

RURAL TARGET CAMP

Op.19.2.1 1.2.1 "Attività dimostrative e azioni di informazione" GAL Terre di Argil

Relazione di presentazione del seminario del 30/06/2022

"Prospettive globali, strategie locali: la ruralità non più vadea al margine dell'impero, ma spazio costituente per nuove forme di partecipazione e di produzione: la pianificazione, la strategia e l'innovazione sociale come scelta imprescindibile"

La complessità intrinseca del processo di trasformazione che mira a migliorare le condizioni di vita di vari settori della popolazione rurale evidenzia la centralità della dimensione ambientale nell'analisi della disponibilità, dell'uso e del deterioramento delle risorse naturali; da cui deriva l'importanza degli sforzi mirati alla scoperta delle interazioni che le comunità stabiliscono con il loro ambiente interno ed esterno.

Indispensabile è anche lo studio dei fattori che potenziano o limitano il dispiegamento delle potenzialità di un territorio e del tessuto socio-economico dello stesso nel garantire la sopravvivenza e la innescare processi di rafforzamento degli effetti e dei benefici che deriverebbero dalla sostenibilità nel medio e lungo termine.

Il laboratorio odierno - seminario che rappresenta il settimo incontro del progetto Rural Target, promosso dall'Associazione Lazio Rurale, e volto ad informare, investire sul capitale umano, condividere conoscenze e saperi e, soprattutto, a strutturare un "sistema ed un network di saperi" sul territorio del GAL Terre di Argil; progetto, che in linea con la strategia del Gruppo di Azione Locale, ed in sinergia con altre attività promosse e realizzate da diversi soggetti, ha come obiettivo precipuo l'innovazione sociale - vuole affrontare in termini interdisciplinari ed attraverso il contributo di vari relatori un tema di grandissima importanza e di estrema attualità.

L'importanza della cooperazione e dei beni comuni nei processi e nelle strategie di sviluppo rurale.

Tema ed argomento estremamente centrale e dirimente soprattutto in un territorio, come quello del GAL Terre di Argil, caratterizzato da una dimensione media aziendale molto piccola che innova - sia in termini di processo che organizzativi, sia in ottica sociale che gestionale - con estrema difficoltà. E quando le aziende affrontano tale sfida - così come le istituzioni locali ed il tessuto socio-economico in generale - lo fanno in termini individuali e parziali; rinunciando in tal modo all'enorme patrimonio e potenzialità rappresentati dai beni comuni, dalle relazioni e dalle dinamiche sistemiche. Laddove è fondamentale interpretare il concetto di bene comune a tutto tondo, in termini materiali ed immateriali, dai terreni alla cooperazione, dall'heritage alle competenze.

Ed indubbiamente uno dei massimi esperti a livello internazionale su tali temi è il Professor Massimo De Angelis dell'East London University. Molteplici sono i contributi miliari sul tema dell'importanza della cooperazione e dei beni comuni nei processi di sviluppo rurale elaborati dal Professor De Angelis che abbiamo la fortuna di avere (grazie alla disponibilità ed alla sua enorme sensibilità verso questi argomenti) come relatore oggi a Ceprano.

Nei processi bottom up, nello sviluppo rurale, nella crescita sistematica di un territorio l'aspetto della condivisione, del senso comune, dell'interazione è fondamentale. Elaborazione, dinamiche, traiettorie che valorizzando e ponendo a sistema le differenze, la pluralità, la discontinuità della dimensione rurale trovi e pratichi spazi, tempi, investimenti comuni e sistematici.

Aspetto questo affrontato - e sempre riconosciuto indispensabile, nonché valorizzante - in alcuni degli incontri già realizzati dall'Associazione Lazio rurale e di cui potrete trovare, materiale, approfondimenti e video report sul sito dell'associazione.

Partendo dalla condivisa ed assodata necessità di immaginare ed articolare le strategie di sviluppo rurale attraverso un processo - culturale, economico, organizzativo, istituzionale - di confronto, sintesi e condivisione risulta interessante approfondire e definire quali siano i necessari strumenti, capitale (materiale ed immateriale), risorse che favoriscono, puntellano e rendono praticabili tali processi.

Ossia di quali elementi e quali strumenti dispone il territorio per sostenere e dare senso, praticabilità e prospettiva - economico e sociale - a tali processi. Con quali benefici e quali impatti. Il patrimonio comune, il capitale da cui partire ed attraverso cui sostenere l'investimento.

In tal senso e leggendo le dinamiche di sviluppo rurale attraverso la fenomenologia che le costituisce e struttura - intersetorialità, multilevel governance, ibridazione, sinergia tra servizi e produzione, tra economia materiale ed immateriale - divengono fondamentali 2 elementi: la cooperazione ed i beni comuni.

Il tema "cooperazione" sarà specifico oggetto di approfondimento e confronto in un paio dei prossimi appuntamenti promossi da Lazio Rurale, oltre ad essere tematica centrale nei progetti e negli appuntamenti promossi e realizzati - sempre nel contesto del processo di innovazione sociale avviato sul GAL Terre di Argil ed in sinergia con Rural Target - da Consorzio GRID, da 66Coop e dall'Associazione REV Green.

Il laboratorio odierno affronterà - con il Professor De Angelis, uno dei massimi esperti in materia - senso, ruolo e potenzialità di beni, processi e risorse ascrivibili alla categoria di "beni comuni".

I beni comuni possono essere definiti "sistemi sociali tra risorse (materiali e immateriali) e comunità di persone che definiscono il loro rapporto con le risorse in comune". Alcuni esempi tradizionali di beni comuni sono una foresta, un fiume, una montagna, ma sempre più il termine "bene comune" viene utilizzato per un insieme più ampio di ambiti, come l'accesso alla conoscenza, la giustizia sociale ed ecologica, lo sviluppo territoriale.

Il concetto di commons si basa sulla comprensione di come le risorse comuni siano condivise da un certo numero di individui e comunità, e l'atto stesso di produrre, gestire e distribuire queste risorse viene definito commoning: un atto progettuale che prevede "lo sviluppo di proposizioni attive tra un bene comune (commons) e uno o più commoners (la comunità)", come teorizzato da Veronica Pecile.

Il tema dei beni comuni ha suscitato negli ultimi decenni un notevole dibattito scientifico e culturale, ispirando al contempo movimenti sociali, sperimentazioni pratiche, proposte di definizione teorica e di inquadramento legislativo. Si tratta, in termini generali, di regolare l'accesso a beni che appartengono alla collettività e che dovrebbero essere accessibili a tutti. Una gestione tutta da reinventare per risorse che, per loro natura, non possono ricadere nel sistema della proprietà privata ma che, ormai da tempo, non trovano più neanche nell'amministrazione pubblica forme di regolazione adeguate e soddisfacenti.

La questione "beni comuni" si è infatti tradotta in questi anni in diverse iniziative concrete in luoghi o siti specifici, in numerosissimi ambiti che vanno dalla gestione delle risorse naturali alla produzione culturale, dall'offerta di servizi alla condivisione di conoscenze e informazioni, da questioni inerenti la regolamentazione di spazi, forme di proprietà e di utilizzo, ai principi più generali e più ampi a cui tale regolamentazione fa riferimento.

Allo stesso tempo, il tema dei commons e del commoning è divenuto ormai un riferimento imprescindibile, sia in termini simbolici e ideologici che pratici, che domina molti movimenti sociali e molte proposte politiche contemporanee, a cominciare dall'Italia.

Infine, si tratta di un tema radicalmente transdisciplinare: la gran parte delle scienze sociali critiche ha dovuto in questi anni fare i conti con la questione dei beni comuni, dando così ampio spazio a proposte teoriche, metodologiche, epistemologiche e perfino ontologiche di estremo rilievo.

Appare fondamentale partire dai termini, dal lessico, dalle parole La relazione, densa e talora oppositiva, tra beni comuni e comune è stata messa a tema tentando di decostruire la polarità tra i due termini, e questa postura ha fornito una chiave di lavoro estremamente produttiva per l'azione politica.

Perché è cruciale parlare di commoning, oltre che di commons? Termine commoning: un verbo e non un sostantivo, che convoca dunque la dimensione non delle cose esistenti, ma dei processi, delle azioni.

Un primo dislocamento utile a far emergere la performatività della definizione di “bene comune”: ovvero, a spostare il fuoco dall’ontologia, che definisce cosa sono i beni comuni “in sé”, nell’essenza o perimetro, alla performatività stessa dei commons, indicandone la consistenza nelle pratiche che li fanno esistere e, quindi, nelle soggettività incarnate.

È attraverso questo cambio di prospettiva che possiamo riaffermare la produzione di comune come incessante messa al mondo di lavoro vivo, di socialità, di relazioni, che non può esaurirsi alle vertenze su singoli beni comuni materiali. La tendenza riduzionista che riconosce legittimità ai beni comuni come fossero “dati”, schiacciando sul piano del riconoscimento dei beni e dei regolamenti, produce un effetto immediato sul discorso: cancellare le lotte e il sistema di cooperazione sociale che letteralmente producono i commons.

Il testo in oggetto è stato realizzato attraverso lo studio ed il contributo di molteplici fonti; fondamentale per noi è stata la pubblicazione digitale Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città; che riportava relazioni ed interventi della Giornata di studio della Società di Studi Geografici Roma.

Relazione realizzata con il contributo di relatori e correlatori e coordinate dal soggetto sviluppatore